

Il Giornale dell' ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani
laura.giuliani@allemandi.com

La Sicilia presta la lastra Fagan in cambio di una statua e di un'anfora

Palermo. Alberto Samonà, assessore Regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana, aveva anticipato lo sviluppo di accordi con il Ministero della Cultura greco «nell'ambito di un progetto di rilancio internazionale della Sicilia, il cui filo conduttore è la cultura classica e mediterranea intesa come vera radice della civiltà europea». Così la Sicilia s'inserisce nel dibattito internazionale riguardante i fregi londinesi del Partenone restituendo al Museo dell'Acropoli di Atene, per un periodo di 4 anni, la lastra Fagan appartenente al fregio orientale del tempio e raffigurante il piede di una divinità, acquistata dalla Regia Università di Palermo nel 1820 insieme alla collezione archeologica del console inglese Robert Fagan. L'accordo tra i due musei, rinnovabile una sola volta, è reso possibile dall'art. 67 del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, che prevede oltre al trasferimento pluriennale lo scambio di opere: sono attese a Palermo una statua acefala di Atena del V secolo e una grande anfora cineraria del periodo Geometrico Medio II (I metà dell'VIII secolo a.C.). □ E.F.



Vigila da Taranto tutto il Patrimonio Culturale Subacqueo Nazionale

La soprintendente sott'acqua

A un anno dalla nomina a soprintendente del mare, Barbara Davidde tira le fila di questi dodici mesi tra l'organizzazione della nuova struttura, la programmazione degli interventi e la creazione di un portale di archeologia marina

di Stefano Miliani

Taranto. Un anno fa partiva la Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo, conosciuta anche come Soprintendenza del Mare con sede a Taranto. (cfr. n. 414, feb. '21, p. 43). A dirigerla Barbara Davidde, archeologa e subacquea nata nel 1965 con una lunga e apprezzata carriera presso l'Istituto Centrale del Restauro alle spalle, che è anche soprintendente all'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Taranto e provincia.

Soprintendente Davidde, qual è il suo bilancio a un anno dalla sua nomina? Che cosa è stato fatto in questi dodici mesi?

I primi mesi abbiamo lavorato molto per organizzare l'ufficio affinché tutte le attività fossero operative, da quelle in mare alla tutela del territorio di Taranto. Poi abbiamo programmato progetti e interventi.

Le Soprintendenze lamentano carenza cronica di personale, soprattutto spesso da personale Ales. Quante persone lavorano presso il suo istituto?

Quando sono entrata erano 49 fra funziona-

ri, tecnici e amministrativi. Ora sono 35. Non abbiamo personale Ales ma abbiamo avuto un grande aiuto per sei mesi da una quindicina di funzionari fra architetti e archeologi. A suo tempo prefigurerò due sedi staccate.

Una a Napoli e una a Venezia. Non sono operative perché non abbiamo personale in quelle sedi. Però non significa che non riusciamo a lavorare su tutto il territorio nazionale.

La Soprintendenza dispone di navi attrezzate e di mezzi per esplorazioni in alto mare?

Non sono dell'idea di dotarci di queste imbarcazioni; per il momento preferiamo noleggiarle o collaborare con altre istituzioni. Per esempio ho siglato un protocollo d'intesa con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) grazie al quale la nostra Soprintendenza potrà utilizzare le navi oceanografiche e la strumentazione dell'Ispra: questo ci permetterà di avere attrezzature molto aggiornate, esperti capaci di utilizzarle e di studiare i siti individuati.

Sono in corso ricerche in aree marine protette come quelle di Baia in Campania, di Crotona in Calabria,



Barbara Davidde in un'immagine tratta dal video «Il patrimonio subacqueo. Un'eredità per il mondo» del MiC, 7 dicembre 2021. A destra, il momento della scoperta della campana in bronzo del «Relitto della campana» e un'«hydria» corinzia dal carico del relitto altoarcaico rinvenuto nel canale di Otranto nel 2019 grazie anche al contributo di Tap, la società del gasdotto che da Grecia e Albania arriva in Puglia



Foto: Tino e Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo

di Capo Testa in Sardegna, le isole Tremiti, le Cinque Terre.

Arrivati i finanziamenti, in primavera inizieremo la schedatura, lo studio, la valorizzazione mediante nuove tecnologie di questi

siti sommersi. Io sono esperta di nuove tecniche per il patrimonio subacqueo e vorrei avviare percorsi di visita che permettano l'uso dei tablet, dell'internet subacqueo e, per chi non va sott'acqua, della realtà aumentata. Inoltre nell'area di Capo Rizzuto studiamo il



«Relitto della campana», che ha restituito una campana ora in restauro e cannoni, per capire la datazione, che potrebbe essere del XVI-XVIII secolo e realizzarne

un rilievo in 3D.

Che cos'è il progetto «Musas»?

«Musas» significa Musei di archeologia subacquea e prevede lo studio e la valorizzazione di alcuni siti sommersi. Si tratta del Parco archeologico di Baia sommersa in Campania, del porto romano di Egnazia vicino a Fasano in Puglia, dell'area di Caulonia in Calabria, più alcuni musei che hanno reperti recuperati dal mare. L'idea è creare un portale di archeologia con i rilievi in 3D e le schede di tutte le opere, anche sul degrado biologico. Grazie all'internet subacqueo e al partenariato per l'innovazione che ha visto insieme l'Icr e varie spin-off universitarie abbiamo creato parchi digitali subacquei a Egnazia e a Baia dove il sub può interrogare il tablet come se fosse un Gps e vedere la ricostruzione del sito in realtà aumentata. Queste tecnologie permettono anche di monitorare i parametri ambientali e ci vedono all'avanguardia nel mondo. Appena avremo i fondi spero di aprire altri percorsi digitali in aree marine protette.

Quanti sono i siti archeologici sommersi intorno all'Italia?

Ne sono mappati circa mille, se includiamo quelli che vennero schedati con il progetto «Archeomar» avviato nel 2004. Questo lavoro coinvolge più Ministeri e Regioni: siamo impegnati nell'individuare siti sommersi perché siano protetti da lavori che verranno svolti in mare e, nella progettazione, tuteliamo sia i relitti sia il paesaggio costiero.

Spagna

Ai confini del mondo

Nuove ipotesi collocano il tempio di Ercole sulla costa atlantica spagnola

ra presente un grande edificio con barriere frangiflutti, ormeggi e un porto interno. Confrontando i dati informatici con le descrizioni antiche del tempio sono emerse diverse corrispondenze. Dedicato al semidio greco-romano Ercole, il tempio, una costruzione rettangolare di 300 metri per 150, faceva parte di un grande complesso portuale, attivo tra III e I secolo a.C. «I risultati combaciano con le fonti classiche e la bibliografia esistente. Strabone, Silio Italico e Filostrato

parlano di enormi muree che lasciavano le navi senz'acqua, di colonne situate da una parte e dall'altra, tra Spagna e Africa, e di un tempio superbo. La scienza sta dando ragione alla leggenda», ha dichiarato Francisco José García, archeologo dell'Università di Siviglia. Se l'ipotesi venisse confermata, i resti potrebbero corrispondere al tempio fenicio-punico di Melqart, poi dedicato a Ercole Gaditano. L'annuncio della scoperta ha suscitato polemica e c'è già chi parla di fantarcheologia. «Tra

Sancti Petri e Camosoto abbiamo trovato reperti, perlopiù subacquei, che fanno pensare a grandi strutture, tra cui edifici, frangiflutti e possibili moli. La tecnologia ha rivelato nuovi indizi che finora erano stati intuiti, ma mai provati», ha confermato l'archeologo. L'Università di Siviglia ha annunciato l'avvio di ulteriori studi per ricostruire la storia dell'area e determinare la cronologia, la tipologia e gli usi di ciascuna delle strutture rilevate.

□ Roberta Bosco

Gli obelischi si puliscono con sabbia e vapore



Parigi. Il 7 gennaio ha preso il via il restauro dell'obelisco di Luxor di Place de la Concorde, monumento dal peso di 220 tonnellate e 23 metri di altezza. Il monolite ha circa 3.200 anni ed è uno dei due obelischi che il faraone Ramses II fece porre all'ingresso del tempio di Luxor. Nel 1829 il viceré d'Egitto lo donò alla Francia in omaggio ai lavori di Champollion che decifrò i geroglifici nel 1822 e di cui Parigi ricorda ora i 200 anni. Malgrado la sua età, è in buone condizioni e per la Drac (Direzione regionale per gli affari culturali), responsabile dei lavori, sul monumento «non sono comparse crepe» da quando è arrivato a Parigi nel 1836. Presenta però alterazioni dovute all'esposizione agli agenti atmosferici e all'inquinamento. Gli esperti, sotto la direzione dell'architetto François Chatillon, intervengono con la tecnica della microsabbatura per trattare le pareti dell'obelisco in sienite rosa, mentre puliscono il piedistallo con getti di vapore. Il restauro, che si concluderà a fine maggio, ha un costo totale di 800mila euro, di cui 700mila finanziati dall'azienda tedesca di idropultrici Kärcher. □ Luana De Micco



Valeria Li Vigni, all'archeologo scomparso in un incidente aereo nel 2019. Le sezioni espositive sono cinque: La passione per l'archeologia, La storia dell'archeologia subacquea, Le ricerche istituzionali in Sicilia, Giass e Scras, La storia della Soprintendenza del Mare. Un variegato spettro di materiali (tra cui documenti, reperti e installazioni multimediali) ricostruisce l'intera sua carriera, grazie alla cui pionieristica attività nell'ambito dell'archeologia subacquea la Sicilia ha potuto per prima dotarsi di una Soprintendenza del Mare. Tra i principali reperti esposti spiccano l'ambone della chiesa bizantina di Marzamemi, rostri ed elmi della Battaglia delle Egadi (nella foto, Tusa con un elmo romano del tipo Montefortino), ceramiche a vernice nera di Lipari in parte restituite dall'Allard Pierson Museum di Amsterdam, lingotti in oricalco recuperati a Gela e il busto in marmo della Venere Callipigia, restituito dai fondali di Marsala. □ Elena Franzioia

Appassionatissimo del mare

Palermo. Rimarrà aperta fino a giugno, all'Arsenale della Marina Regia, la mostra «Sebastiano Tusa, una vita per la cultura», dedicata dalla Soprintendenza del Mare della Regione siciliana, diretta da

Cadice (Spagna). Il Tempio di Ercole Gaditano è una delle grandi balene bianche dell'archeologia. Ritenuto uno dei più importanti centri religiosi dell'antichità, finora si pensava che fosse situato sull'isolotto di Sancti Petri, nel comune di Chiclana (nella Spagna sud occidentale), ma alcuni ricercatori dell'Università di Siviglia e dell'Istituto Andaluz del Patrimonio Histórico sostengono di averne individuato la localizzazione vicino a Cadice, sempre sulla costa atlantica della Spagna. Gli studiosi hanno inserito i dati dell'erosione della costa, delle inondazioni e di altri eventi catastrofici in un software libero che ha permesso di scoprire anomalie del terreno, rivelando una costa totalmente antropizzata, dov'e-